

Umbria, «non scippate le primarie ad Agostini»

«Mauro Agostini si è candidato ed è quindi titolare di un diritto: sarebbe illegittimo scippare le primarie». Così Walter Verini commenta l'ipotesi di scegliere il candidato del centro sinistra per le regionali in Umbria evitando le primarie, alle quali è già candidato Agostini.



Antonio Bassolino

«Le primarie vanno bene e devono essere confermate in caso di scelta unitaria e nette nel caso di scelta fra più candidati». Il governatore ci stia facendo un pensierino?

L'ex magistrato Dda Cantone nome nuovo per il Pd campano

L'ex magistrato della Dda di Napoli Raffaele Cantone è il nome nuovo nella complessa trattativa per definire la candidatura campana del centrosinistra. mentre Enzo de Luca e Antonio Bassolino (chi per lui) sembrano disporsi a una sfida incrociata alle primarie.



Gasparri (Pdl)

«D'Alema o non è un genio o porta male... forse è un genio incompreso... ma ciò che è sicuro è che è stato triturato dalla gente di sinistra»

La democrazia non è populismo

Piccolo sbaglia: le primarie non sono una trovata dei partiti. Sono piuttosto come la polvere da sparo: cambiano le cose

Lo contesto

LIDIA RAVERA



Nel deserto che caratterizza il panorama della democrazia in questo Paese, la vittoria, chiara e assoluta, di Nichi Vendola alle Primarie del centrosinistra in Puglia, assume, inevitabilmente, le gentili sembianze d'un'oasi. Il suo sorriso franco, il suo linguaggio chiaro, la sua onestà (aver rimandato al mittente il tentativo di assimilarlo a chi

spinge incompetenti in cambio favori l'ha rafforzato ulteriormente), la sua voglia di far bene, hanno portato alle urne i cittadini e la volontà dei cittadini, sbaragliando le ragioni della politica come scienza delle alleanze, ha vinto. Se lo tengano per detto i dirigenti più presuntuosi, quelli che volentieri usano, ma inconsciamente disprezzano, il popolo che li vota. Le Primarie sono come la polvere da sparo, una volta inventate non possono essere messe in soffitta perché, a questo giro, si riterrebbe meno pericoloso tornare alla clava. I cittadini sanno che possono disordinare le carte. E lo fanno. Per esem-

pio: Massimo D'Alema, col beneplacito di Bersani e Franceschini, desidera spasmodicamente una relazione stretta e affettuosa con l'Udc. Probabilmente alcuni, nel partito, la gradiscono questa love story, ma non tutti: forse soltanto chi è capace di dimenticare Cuffaro, di non sentire il cattivo odore di tanti anni di malversazioni in poche stanze chiuse, di digerire una tenuta di strada incoerente (si va con la destra, si va con la sinistra, pur di entrare a Palazzo). D'Alema se ne frega che una componente del suo partito non nutra, per l'Udc, la sua stessa passione, procede con gli accordi al vertice e spinge, come governatore della Puglia, un candidato Udc/compatibile. Gli elettori sparano una raffica di voti contrari al patto proposto, e il candidato Udc/compatibile viene impallinato. Non voglio nemmeno pensare che si verifichi l'ipotesi ventilata da Curzio Maltese, cioè che Nichi Vendola venga, a sua volta, impallinato, dopo la vittoria, per dimostrare la superiorità delle sconfitte strategie dalemiane. Il

“fuoco amico” causerebbe, in questo caso, il suicidio di tutto l'Esercito. Non soltanto un “vulnus” insanabile al drappello di quelli che si ostinano, per eventuali alleanze, a guardare verso sinistra piuttosto che verso destra. Finora le Primarie ci hanno salvati. Con buona pace di Francesco Piccolo che, su questo giornale, le ha definite «una trovata populistica» da fare «quando i partiti non sanno decidere». Le

Lo strumento

Nessun qualunquismo: queste consultazioni finora ci hanno salvati

Primarie si fanno perché non siano sempre i partiti, a decidere. Si chiama democrazia diretta, e la democrazia diretta non è “populismo”. Come non è “qualunquismo” la sfiducia nei Partiti, quando i Partiti, questa sfiducia, se la meritano.
www.lidiaravera.it

Primarie all'italiana: nemici come prima

Negli Usa chi vince ha il pieno sostegno dei suoi ex avversari ma in Italia non è così. Era questo il senso della rubrica di ieri

Io insisto

FRANCESCO PICCOLO



Mi sembra che ci sia qualcosa da chiarire riguardo la mia rubrica di ieri, e lo faccio volentieri. Credo sia troppo semplice difendere le primarie come strumento democratico per il fatto che così la gente partecipa. È forse più problematico chiedersi qual è il risultato politico concreto. Cioè: non basta che i cittadini votino e scel-

gano; è importante che la politica tenga conto in modo serio delle conseguenze di queste scelte. Era questo il problema che ho posto: le primarie alla maniera italiana acuiscono le separazioni, invece di unire. Mi spiego:

Il paradosso
Negli Usa le primarie servono per unire: da noi per dividere

negli Stati Uniti, Hillary Clinton e Obama si sono combattuti con molta durezza durante le primarie. Un mi-

nuto dopo aver perso, Hillary Clinton ha abbandonato ogni diversità politica e si è messa al servizio del partito e di conseguenza del Paese. Infatti, in seguito è diventata Segretario di Stato – ha cioè un ruolo molto rilevante al fianco di colui che l'ha battuta alle primarie. In quel caso, dove sono uno strumento digerito e del tutto limpido, le primarie hanno unito due grandi personalità del mondo politico democratico americano, perché chi ha perso ha accettato il responso degli elettori.

L'esempio americano elimina ogni dubbio sulla diversità del caso nostro. Fin dalle primarie plebiscitarie, quelle di Prodi per la coalizione o quelle di Veltroni per il Pd, si è reso evidente che il vincitore non ha avuto nessun appoggio dalle correnti politiche che non lo hanno votato. I nemici di prima sono rimasti quelli di dopo, e i nemici dell'uno e quelli dell'altro hanno fatto in modo che i due cadessero. Per parlare in modo esplicito: in Italia delle indicazioni dell'elettorato delle primarie non si tiene veramente conto. Questo intende-

vo dire con la mia rubrica di ieri. Un altro esempio: in questi giorni e con le scelte per le regionali si è visto che, nonostante una sorta di giuramento dei tre candidati a collaborare dopo, le divisioni di corrente, le differenze nella linea del partito, sono tutte lì intatte, dopo la vittoria di Bersani alle primarie. Per parlare ancora più chiaro: se Vendola fosse stato il candidato del Pd due mesi fa, non ci sarebbe questo clima confuso e disunito che si sente dopo le primarie, se è vero che ieri il segretario ha parlato di giornata amara; se è vero che alcuni dalemiani dicono: vogliono farci fuori. Mi sembra che ciò che ho sostenuto, e cioè che le primarie non uniscono come in negli Stati Uniti, ma rendono più biliose e visibili le divisioni, sia verificabile nei fatti. Secondo me, l'uso delle primarie che facciamo in Italia, soprattutto a sinistra, in nome della partecipazione della gente, tende a sotterrare i problemi politici e di identità di un'opposizione che le primarie rendono ogni volta più fragile, non più forte. ♦